



## **Rassegna stampa ragionata**

**Mercoledì 4 febbraio 2026**

- 1. Domani scade il trattato Start che limita il numero di testate. Era nato con la Guerra Fredda, oggi Usa e Russia sono sull'orlo di una guerra calda.**
- 2. Uno scenario avvitato su sé stesso quello in cui si svolge il summit di Abu Dhabi, oggi e domani, per trovare una quadra sul conflitto in Ucraina.**
- 3. Btp, boom di ordini, per i titoli del debito pubblico italiano la partenza del 2026 si conferma col botto, e la Borsa viaggia verso un nuovo record.**
- 4. Rafforzare il ruolo internazionale dell'euro, contro la tendenza a utilizzare la politica monetaria come strumento di lotta geopolitica.**
- 5. Ciclone Harry, il mare si è preso tutto: la spiaggia, le case, i lidi balneari, le strade. E rischia di prendersi anche la speranza.**
- 6. Il prossimo Consiglio dei ministri recepisce la direttiva europea sulla trasparenza delle retribuzioni, in chiaro la busta paga.**
- 7. Lavoro, giovani delusi: disponibili ai sacrifici ma stipendi più alti, indagine della Fondazione Costruiamo il futuro.**
- 8. L'inverno demografico rappresenta una sfida strutturale per l'Italia, con potenziali effetti rilevanti sul sistema economico.**
- 9. Più posti negli asili nido, grazie ai fondi del Pnrr: vicino il target del 33%. Resta il divario Nord-Sud.**



[https://drive.google.com/file/d/1r7x22gLxZpvQyl\\_ix4PRSj7\\_1aHg9pG2/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/1r7x22gLxZpvQyl_ix4PRSj7_1aHg9pG2/view?usp=sharing)



## **Domenico Quirico - Il ritorno della bomba - La Stampa**

(...) Per lungo tempo vi sono stati fondati motivi per temere che la guerra fredda potesse agglutinarsi in catastrofe, con il ricorso a quelle armi estreme che incombevano, sempre pronte, nelle loro guaine di cemento. Tuttavia **i due giganti atomici, Urss e Stati Uniti, timorosi dell'enormità dei loro stessi poteri di distruzione, si sono sempre ritratti prima** che il confronto portasse a un conflitto aperto. Riuscirono **a mantenere la pace perché sapevano che uno scontro nel età nucleare era intollerabile**. Provocazioni che in un periodo precedente avrebbero portato a dichiarazioni di guerra vennero attenuate e camuffate come accade in occasione della crisi dei missili a Cuba nel 1962. Avevano entrambe **una salutare paura di non sopravvivere**. La Bomba, ponendo la minaccia della distruzione totale, ha contribuito a mantenere **una pace scomoda**. La sicurezza era la gagliarda figlia del terrore e la sopravvivenza la sorella gemella dell'annientamento. Un processo di sublime ironia con sotterranei spasimi di autodistruzione. Il disarmo, faticoso, parziale, fu il modesto riverbero di quella angoscia. **Iniziò nel 1972 con la firma del primo trattato per il controllo degli armamenti atomici**. Da domani, se non ci saranno colpi di scena all'ultimo minuto per qualcosa che gli faccia vece, dovremo riscoprire quei datati spaventi. **Perché scade il "New Start", l'ultimo trattato per la limitazione degli armamenti strategici sottoscritto nel 2010 da Obama e Dmitri Medvedev**. Allora faceva *"l'americano"* e occupava, per finta, la carica di presidente per consentire a Putin di scavalcare i limiti costituzionali dei mandati. Lo Start fissò limiti numerici ai missili balistici intercontinentali montati su rampe, bombardieri e sommergibili. Erano previste anche ispezioni per verificare il rispetto degli accordi e lo scambio di informazioni tra le parti. Era poco? Era molto? **Era qualcosa che ora sembra paradisiaca preistoria**. Su cui è calata come una mannaia l'era dei torbidi, il dopo attacco russo all'Ucraina. **Il trattato ha già perso alcuni pezzi**, Mosca si è rifiutata di accogliere una ispezione americana e ha sperimentato armi micidiali che non rientrano nel trattato, come nuovi tipi di missili ipersonici e da crociera. Anche se propone di continuare, di fatto, a osservare le regole estinte. Trump che punta alle sue guerre stellari con **la creazione del sistema anti missile Golden Dome** che dovrebbe garantire all'America la invulnerabilità, ha sorvolato con una frasetta lapalissiana, vagamente beffarda: *"Se il trattato scade, scade. Ne faremo uno migliore"*. Fine. **Mentre il secolo già affonda la fine del disarmo non interessa le masse**. Di più, infastidisce le luminarie del palcoscenico. Disturba ricordare che senza trattati il dubbio atomico si ispessisce. L'importanza delle armi nucleari nell'equilibrio del potere mondiale durante la prima guerra fredda era stato via via declinante. Le atomiche non avevano alcun valore nella risoluzione dei contrasti politici tra i due grandi. **La Bomba aiutava a mantenere la pace e a congelare lo status quo politico**. Semmai li ha costretti a scendere a livello dei piccoli e a combattere con le armi convenzionali. (...) Ma oggi è ancora così? La guerra fredda è stata una lotta per il potere mondiale ma ancor più è stata una lotta tra ideologie; la lotta, credevano i contendenti, per l'anima del genere umano. Nell'età della Forza pura, tra oltranzes titaniche e spossatezze morali, esiste ancora questo limite e le atomiche non sono forse diventate armi come le altre? Siete sicuri che siano chiacchiere pessimiste? e come fate a esser così sicuri? Ecco che il riarmo, un abbecedario di imbecilli che, a cavallo di una palla di cannone, novelli Munchausen, viaggiano il globo a rotta di collo, si estenderà, secondo un rassegnato automatismo, anche agli arsenali della apocalisse. Torneremo agli anni Cinquanta, alla celluloida di Stranamore ai rifugi antiatomici che abbelliscono le proposte immobiliari al saccheggio dei supermercati cercando sullo scaffale miracoli antiradiazioni. **La fine del mondo**



**diventa di nuovo un problema pubblico** che riguarda gli uomini e le loro azioni e non palingenesi assai future legate a un infelicissimo dio o a forze cosmiche. **Come le anime di Dante ci prepariamo a condannarci alla abolizione del futuro**, ma al contrario di loro non potremo neppure assistere a questo impensabile evento. **Da quattro anni viviamo in una epoca atroce in cui nella guerra il ricorso alla Bomba è evocato come presente e possibile.** Ma noi ci rifiutiamo di vedere la grande macchia che si estende sopra il pianeta. Sotto la maschera di spregevoli ideologie pseudomoderne tornano nel nuovo millennio vecchie e terribili realtà che lo stupido ottimismo dell'abbondanza facevano ritenere sepolte. Viviamo un vero Ritorno dei tempi.

## 2

### **Antonio Picasso – L'Ue vacilla nel sostegno a Kyiv. Il destino è nelle mani di Musk? - Il Riformista**

Uno scenario avvitato su sé stesso quello in cui si svolge **il summit di Abu Dhabi, oggi e domani, per trovare una quadra sul conflitto in Ucraina.** La linearità russa fa da contraltare alle frammentazioni occidentali. Gli Usa dovrebbero essere più assertivi. Se fossero dei veri alleati di Kyiv. **L'Ue è sempre più fuori dai giochi.** Nel frattempo, **Mosca ha violato la tregua energetica, ostentata da Trump.** Del resto, l'aveva anticipato Lavrov, la scorsa settimana. «Qualsiasi proposta per una soluzione pacifica in Ucraina richiede l'accettabilità per la Russia e la conformità agli obiettivi e ai compiti della operazione militare speciale», aveva detto il numero uno della diplomazia russa. **La posizione negoziale del Cremlino è di prevaricazione.** L'ha spiegato bene **Volodymyr Zelensky** che, incontrando ieri il segretario generale Nato, **Mark Rutte**, ha confermato l'ormai nota disillusione: «*Mosca continua a scommettere sulla guerra e non prende sul serio la diplomazia*». D'altra parte, quali alternative ha Kyiv? **La "de-escalation", come la chiama Zelensky su Telegram, è l'unica strada che gli alleati suggeriscono.** Sebbene né la Russia sia per la quale, né il suo popolo, che tiene botta sotto i bombardamenti e a delle temperature mai così basse da 15 anni. Nonostante questo, gli ucraini ad Abu Dhabi ci vanno. Senza il supporto militare adeguato e in assenza di un chiaro sostegno diplomatico. **La divisione interna all'Ue e la non propriamente cieca affidabilità degli Stati Uniti non possono far dire a Kyiv di essere ottimista.** Sul versante europeo, **Kaja Kallas** ha spiegato che l'Ucraina dovrebbe cominciare a valutare le «*difficili concessioni che le vengono richieste*». **Macron**, a sua volta, vorrebbe riprendere a parlare con il Cremlino sebbene «*non abbia mostrato una reale volontà di negoziare il cessate il fuoco*». **L'incongruenza di entrambi i leader non ha bisogno di commenti.** Tra Bruxelles e le altre capitali Ue – almeno quelle interessate al conflitto – si naviga a vista pur di conservare un ruolo nelle trattative. **Ruolo che né gli Usa né la Russia intendono riconoscere.** E, a questo punto, nemmeno l'Ucraina. Quando Zelensky ha criticato l'Ue a Davos, ha fatto capire che non ci si può fidare di un alleato sempre esposto ai malumori, paure e perplessità dei suoi componenti. Non è così che si combatte una guerra. **Il realismo che muove Zelensky è lo stesso condiviso da Rutte**, il quale non si fa più alcuno scrupolo nel dire che, **senza gli Usa, la Nato non sarebbe nulla.** Così come tra pochi giorni saranno quattro gli anni di guerra, a fine mese sarà il primo giro di calendario da quel disastroso bilaterale alla Casa Bianca Trump-Zelensky. «*Non hai le carte!*», gli berciava il primo, mentre il leader ucraino teneva la posizione sotto il fuoco incrociato di mezza Amministrazione Usa e della stampa compiacente. La scena passata alla storia **oscura il fatto che appena due giorni dopo Musk chiuse Starlink** che forniva la capacità techint



indispensabile all'esercito ucraino per intercettare i droni russi. Per due settimane fu un disastro. Un ricatto che anticipò le riflessioni odierne di Rutte. **No Usa, no war.** La storia si ripete. Ma stavolta a favore dell'Ucraina. **SpaceX infatti ha aggiunto un limite di velocità alle sue antenne Starlink in Ucraina.** Questo per contrastare il crescente utilizzo dei servizi Internet da parte dei droni d'attacco russi. Qualsiasi antenna nel Paese che superi i 75 km/h verrà disattivata, rendendo inutili tutti i droni ad ala fissa che si affidano al sistema satellitare di Musk. Questo riguarda anche l'Ucraina, ma **il piano è quello di creare una whitelist di antenne che gli ucraini possano utilizzare sui propri droni.** È l'ultima delle contraddizioni. Il destino di Kyiv è nelle mani di un privato imprenditore che ha il fiuto di speculare sulle incertezze della politica internazionale. Appena **ieri proprio SpaceX ha acquisito xAI,** la startup di Intelligenza Artificiale fondata da Musk, con un accordo che porta entrambe le società sotto la stessa entità aziendale privata, per un valore complessivo di 1,25 trilioni di dollari. **Operazione win-win.** Ci guadagnano Musk, Trump e, per ora, anche Zelensky.

3

### **Nino Sunseri – Btp, boom di ordini per il titolo a 15 anni – L'Altravoce**

Per i titoli del debito pubblico italiano la partenza del 2026 si conferma col botto. **I Btp continuano ad andare a ruba,** con il nuovo 15 anni che attrae una domanda record di oltre 157 miliardi di euro. **Gli investitori stanno riequilibrando le loro esposizioni in Europa a favore di Paesi come Italia e Spagna** e pretendono, invece, di essere remunerati maggiormente per finanziare Berlino: il rendimento del Bund trentennale tedesco vola ai massimi dal 2011. E la scena della finanza fosse un film, sarebbe un thriller con colpi di scena a ripetizione, e l'Italia vestirebbe i panni di una diva inattesa: **i Btp continuano ad attirare pubblico come non si vedeva da anni,** e il nuovo titolo a quindici anni con scadenza ottobre 2041 ha fatto il suo debutto in grande stile. Un vero best seller. Risultato? **157 miliardi di euro di richieste per un'emissione di appena 14 miliardi.** Tradotto in linguaggio terreno: un pienone clamoroso, da applausi in piedi, con gli investitori europei che si affollano ai botteghini come fan di un concerto allo stadio. **Non è un caso isolato. La Spagna, due settimane fa, aveva già segnato ordini record per un decennale,** e ora il Sud Europa sembra aver trovato il suo nuovo fascino irresistibile. Gli spread italiani, intorno ai 60 punti base, flirtano con i minimi dal 2008; la Spagna, più audace, si posiziona a 37 punti dal Bund. Portogallo e Grecia non vogliono essere da meno: la grande rotazione verso il Sud Europa è reale e tangibile. Goldman Sachs, nella sua pacata saggezza da grande banca, ci rassicura che *"le economie meridionali resteranno resilienti nel 2026 grazie a un consolidamento fiscale costante"*. Traduzione per il lettore non finanziario: **meno rischio, più appetibilità, più soldi da investire senza sudare freddo.** Ma, attenzione, il vero motore della narrazione non è l'italiano Btp in versione superstar, né la Spagna in cerca di gloria: è **il Bund tedesco, la rockstar rigorosa dei mercati che però sta perdendo un po' di smalto.** Il decennale teutonico, poco sopra il 2% a metà 2024, ora cammina vicino al 3%, mentre il trentennale ha appena sfiorato il 3,56%, massimi dal 2011. **Segno che si tratta di valori che hanno perso appeal.** Ora per farli acquistare servono rendimenti più alti. E se ti chiedi perché Berlino faccia sobbalzare i mercati, la risposta è semplice: dovrà raccogliere oltre 500 miliardi quest'anno per difesa e crescita sotto pressione. Insomma, gli investitori chiedono di più per finanziare i tedeschi inflessibili, mentre il Sud Europa sorride e prende nota. **Se i Btp brillano, anche la Borsa Italiana ha deciso di non essere da meno.** L'indice dopo aver battuto il record di 25 anni attestandosi a quota 46.193 si prepara a

4



**raggiungere il massimo storico a quota 50 mila punti.** Il valore complessivo delle società quotate a Piazza Affari è di circa 1.100 miliardi. Peccato che il palcoscenico europeo resti molto più ampio: Francoforte con i suoi 2.500 miliardi, Parigi con 3.700, Madrid con 1.500. Tradotto: **il nostro mercato resta un po' come la star emergente della provincia che sogna Broadway.** E ci sono sfide non da poco: liquidità in calo, mercato concentrato sempre più nelle mani di pochi giganti e saldo netto negativo di circa 96 miliardi tra nuove ammissioni e revoche. Insomma, il Ftse Mib è al massimo dal 2000, ma Borsa Italiana rimane *"tagliata su misura"*: ottima per gli appassionati, un po' piccola per chi sogna la Champions League finanziaria. **E mentre il Sud Europa festeggia, gli occhi restano puntati sulla Bce.** Domani, giovedì è attesa la decisione sui tassi, con un possibile mantenimento al 2%, ma anche con lo spettro di futuri tagli se le tensioni dovute a dazi e incertezze dovessero crescere. Insomma, una prudenza che lascia aperte tutte le porte, inclusa quella della cosiddetta politica monetaria espansiva. **L'inflazione, nel frattempo, si prende una pausa ristoratrice: 1,2% in Italia, 1,9% nell'Eurozona, 0,4% in Francia,** dove il governatore Villeroy de Galhau lancia l'allarme: *«Attenzione all'euro forte, potrebbe spegnere la fiammata dei prezzi»*. Traduzione in soldoni: i prezzi non corrono, **la Francia trema, Berlino osserva con disciplina prussiana, e il Sud Europa ne approfitta per fare il pieno di applausi.** In sostanza, il 2026 parte in quinta: tra Btp da record, Bund che corre come un atleta tedesco ossessivo, e una Borsa che sogna di raggiungere i giganti europei, **l'Italia e il Sud Europa sembrano finalmente protagonisti.** E, per una volta, **il cliché della zavorra continentale rischia di diventare un vecchio ricordo.** Perché, alla fine, i protagonisti più attesi non sono sempre quelli più ovvi: **a volte, basta un quindicennale ben piazzato per far girare le carte in tavola.** E, diciamo lo sottovoce, se Berlino continua a fare la rigida, Roma e Madrid possono anche sorridere, alzare il calice e godersi lo spettacolo: perché nella partita dei mercati, il Sud Europa ha appena dimostrato che sa giocare bene anche senza camicia stirata e precisione teutonica.

#### 4

### **Andrea Pira - Export, corporate bond e Borsa così Bruxelles rafforzerà l'euro - Il Messaggero**

Contro la tendenza a utilizzare la politica monetaria e il sistema finanziario come strumento di lotta geopolitica, **l'Europa riflette sulla necessità di rafforzare il ruolo internazionale dell'euro.** La moneta unica ha compiuto 26 annidi vita con l'adesione della Bulgaria, ventunesimo stato dell'Unione europea ad abbandonare la propria divisa nazionale per entrare nell'Eurozona. E le turbolenze globali stanno spingendo anche **la Svezia ad aprire una discussione sulla possibilità di adottare o non adottare la moneta unica.** La ministra delle Finanze di Stoccolma, Elisabeth Svantesson, ha annunciato la volontà di istituire un comitato per valutare i pro e i contro dell'eventuale abbraccio dell'euro. **Il ruolo internazionale della valuta comunitaria** è al centro di un documento sul tavolo del gruppo di lavoro dell'Eurogruppo, l'organo preparatorio delle riunioni dei ministri delle Finanze dei Paesi dell'area della moneta unica. *«Un ruolo più forte dell'euro -che si riflette in un suo maggiore uso all'estero e nella maggiore autonomia e nella resilienza del sistema finanziario della Ue- deve essere un punto fondamentale della più ampia strategia di riduzione del rischio»*, si legge nel documento, *«Uno status più forte dell'euro a livello globale potrà contribuire alla stabilità finanziaria e a consolidare ed espandere le relazioni finanziarie e commerciali della Ue»*. **I PASSI** Per raggiungere lo scopo gli sherpa delle capitali europee hanno messo a punto una serie



di idee e interventi che dovrebbero costruire **la strategia di Bruxelles per permettere alla moneta unica di pesare di più sulla scena internazionale**. Proposito condiviso anche da altri Paesi per le proprie divise. Nei giorni scorsi è stata Pechino a ribadire, per bocca dei suoi massimi esponenti, di lavorare affinché lo yuan possa diventare una valuta di riserva e fare così concorrenza al dollaro. La strategia Ue passa per alcuni capisaldi. Uno è **ridurre la frammentazione dei sistemi di tutela**. Soluzione che dovrebbe puntare a **integrare il Meccanismo europeo di stabilità, il fondo Salva-Stati**, all'interno dell'ordinamento comunitario. Un'altra priorità è l'attuazione quanto più rapida dell'Unione del risparmio e degli investimenti. In questo capitolo rientra anche la volontà di continuare con progetti finanziati **utilizzando debito comune oltre alla nascita di un sistema autonomo dei pagamenti**, creando una alternativa ai giganti statunitensi. In questa direzione va **il lavoro sull'euro digitale** il cui progetto pilota partirà nel 2027 e la cui piena adozione dovrebbe arrivare, secondo il calendario stilato dalle istituzioni euro. **L'EXPORT** Un terzo progetto da portare avanti riguarda **la dimensione esterna della Ue**, riducendo la dipendenza strategica da altri Paesi e favorendo l'emissione di bond sia sovrani sia delle aziende denominati in euro. Rientra in questa strategia anche **il ruolo delle agenzie nazionali per la promozione dell'export**. Su queste basi i ministri saranno chiamati al confronto nelle prossime riunioni.

## 5

### **Nino Amadore – Ciclone Harry, due miliardi di danni. In ritardo il decreto aiuti per le imprese– Il Sole 24 Ore**

Il mare si è preso tutto: la spiaggia, le case, i lidi balneari, le strade. E rischia di prendersi anche la speranza. Perché il disastro è sotto gli occhi di tutti. **In Sicilia il ciclone Harry ha colpito duro**: da Messina a Capo Passero ma anche in Sicilia occidentale, con una maggiore intensità nel messinese e nel catanese (capoluogo compreso). **In pratica la Sicilia del turismo è nei pasticci**. Bisogna partire da qui per fare due conti, per capire cosa c'è da fare oggi per salvare il salvabile, per **rimettere in piedi la baracca del turismo**, per evitare che il disastro abbia conseguenze di lungo termine con turisti che abbandonano la destinazione Sicilia per non tornare mai più. **Ma lo stesso discorso vale per la Calabria e la Sardegna. E lo stesso discorso vale anche per altri settori: l'agricoltura in primis**. La stima totale dei danni nelle tre regioni si aggira oggi sui due miliardi, ma la cifra è ballerina: al termine dell'ultima riunione della **Cabina di regia istituita dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani** la stima dei danni è di poco più di un miliardo in Sicilia. Ma è chiaro che il conto è destinato a crescere. **C'è un altro conto, però, da fare e riguarda il Prodotto interno lordo**, soprattutto se non si interviene velocemente per far ripartire le attività produttive: il vero impatto economico del ciclone Harry va infatti cercato nella perdita di flussi produttivi. **In economie fortemente stagionali, una parte del valore aggiunto perso non torna nei mesi successivi**. È per questo che, al di là dei danni diretti stimati dalle Regioni, il ciclone Harry rischia di tradursi nel 2026 in una perdita di Pil compresa tra lo 0,8% e oltre l'1% nelle aree più esposte: il che vuol dire, detto in soldoni, un danno che vale un po' meno di due miliardi. *«Una stima credibile che mette l'accento sull'urgenza di intervenire per evitare che le conseguenze dell'evento possano tradursi in perdite consistenti di crescita e di occupazione. Solo una ricostruzione rapida può evitare il declino dei settori strategici di questi territori, il turismo e l'agroalimentare, che hanno negli ultimi anni trainato la crescita economica - dice Luca Bianchi, direttore della Svimez -* **Dalla gestione dell'emergenza bisogna passare in tempi brevi alla definizione di un programma di interventi strutturali, a partire**



dalla mobilitazione delle risorse disponibili, facendo leva in particolare sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione della Regione siciliana, che destina 1,2 miliardi alle misure per "rischi e adattamento climatico", da impegnare entro il 2029». La stima sul Pil fa il paio con i ragionamenti degli imprenditori: «Gli eventi meteorologici estremi di queste settimane - commenta il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - stanno producendo un impatto economico che ben oltre le aree direttamente colpite. ». Certo, **il settore più colpito resta il turismo**. «L'intero litorale da Catania fino oltre Taormina è stato devastato. In alcune zone il mare si è preso sette-otto metri di costa, travolgendo tutto quello che ha trovato davanti. I danni più gravi riguardano i lidi ma Harry ha danneggiato fortemente anche gli alberghi più esposti: nella parte catanese molte piattaforme insistono sugli scogli e sono state letteralmente spazzate via - dice **Ornella Laneri**, amministratrice della società proprietaria dell'hotel Four Points by Sheraton di Acicastello e presidente della sezione turismo di Confindustria Catania-. Ora si apre un secondo problema, forse ancora più complesso: quello delle autorizzazioni alla ricostruzione». **Anche se parliamo di strutture rimovibili, servono modifiche progettuali, verifiche tecniche e di sicurezza** che richiedono tempo e risorse umane, e il tempo, in vista della stagione, non c'è. A questo si aggiunge un nodo pratico ma decisivo: i materiali per ricostruire, a partire dai tubi necessari per le piattaforme, iniziano a non essere reperibili. Le questioni aperte sono parecchie. **Il ciclone ha anche evidenziato in modo plastico il limite delle polizze catastrofali obbligatorie**: quelle imprese che avevano adempiuto all'obbligo assicurativo previsto dalla legge (non tutte avevano fatto la polizza) si sono scoperte di fatto non tutelate perché la copertura imposta riguarda solo alluvioni, frane e sisma, mentre **i danni più gravi sono stati causati dalle mareggiate, evento escluso salvo costose estensioni contrattuali**; il risultato è che stabilimenti, strutture turistiche e attività produttive sono rimasti senza indennizzi, con ingenti perdite anche per la business interruption, riportando inevitabilmente al centro il ricorso ai fondi pubblici che il sistema delle polizze avrebbe dovuto ridurre. E poi c'è l'applicazione della direttiva Bolkestein nelle aree colpite dal ciclone Harry, per esempio, rischia di produrre un corto circuito: mentre si avvicina l'obbligo di avviare le gare per le concessioni balneari entro il 2027, **gli operatori attuali - già colpiti da danni gravissimi e privi di risorse - non hanno alcun incentivo a investire nella ricostruzione** di stabilimenti destinati comunque a finire a gara, con il risultato di bloccare la ripresa, desertificare le coste e aprire la strada a contenziosi e stagioni turistiche compromesse

6

**Giancarlo Corò - Come sfuggire alla trappola della bassa produttività - Nord Est**

7

**Claudia Marin - Stipendi, l'Ue impone trasparenza. In chiaro la busta paga dei colleghi - Quotidiano Nazionale**

Dalla «forchetta» di stipendio negli annunci al diritto di sapere quanto guadagna, in media, chi fa lo stesso lavoro. Lo schema di decreto legislativo messo a punto dal governo, e che andrà al prossimo Consiglio dei ministri, **recepisce la direttiva europea sulla trasparenza delle retribuzioni** e prova a trasformare il principio della stessa «paga» per lavoro uguale in un meccanismo verificabile, basato su dati e procedure. **A CHI SI APPLICA** Le nuove regole **valgono per datori di lavoro pubblici e privati** e per una platea ampia di rapporti: lavoro subordinato (anche part-time e a termine), somministrazione, apprendistato, collaborazioni

7



continuative e lavoro domestico. Una parte degli obblighi si estende ai candidati nella fase di selezione. **PRIMA DELL'ASSUNZIONE** La novità più immediata riguarda il recruiting: le informazioni sul livello retributivo (o sulla retribuzione) devono essere indicate negli avvisi e nei bandi. In parallelo, ai candidati non possono essere chieste informazioni sulle retribuzioni percepite in precedenza e il datore non può procurarsele «di traverso». Anche **la scrittura degli annunci deve essere neutra rispetto al genere**. **DENTRO L'AZIENDA** Il decreto chiede alle imprese di rendere facilmente accessibili i criteri con cui si determinano retribuzioni e livelli retributivi; per la progressione economica l'obbligo non vale sotto i 50 dipendenti. **Il punto più forte è il diritto individuale: ogni lavoratore può richiedere e ricevere per iscritto, entro due mesi, i livelli retributivi medi** - divisi per sesso - delle categorie che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Se i dati sono imprecisi o incompleti, si possono chiedere ulteriori chiarimenti e la risposta deve essere motivata. **C'è anche un cambio culturale: nessuno può essere impedito dal rendere nota la propria retribuzione. Sono vietate le clausole contrattuali che limitano la facoltà di parlare del proprio stipendio** (fermo restando che i dati ricevuti su altri lavoratori possono essere usati solo per far valere la parità di retribuzione). **GENDER PAY GAP** Per i datori con almeno 100 dipendenti arriva un set di indicatori standard sul divario retributivo di genere (anche su componenti variabili e distribuzione per quartili) da comunicare annualmente; una parte dei dati sarà pubblicata dall'organismo di monitoraggio. **L'«AUDIT» OBBLIGATORIO** Se i dati rivelano, in una categoria, una differenza media almeno del 5% tra uomini e donne e l'azienda non la giustifica con criteri oggettivi e neutrali e non la corregge entro sei mesi, scatta la **«valutazione congiunta delle retribuzioni» con i rappresentanti dei lavoratori**: analisi delle cause, verifica dei sistemi di classificazione e definizione delle misure correttive. Gli esiti vanno messi a disposizione di lavoratori e rappresentanti e possono essere richiesti. **IMPATTO ECONOMICO** Per molte aziende la sfida non è solo *«pagare di più»*, ma **rendere difendibili i criteri: mappare ruoli e livelli, rendere comparabili le posizioni «di pari valore»**, ripulire prassi troppo discrezionali e predisporre flussi dati. Nel breve significa **costi organizzativi e di governance delle risorse umane**; nel medio può ridurre contenziosi, rischio reputazionale e sprechi derivanti da politiche salariali incoerenti. **Se la trasparenza funziona, può incidere anche sull'accesso delle donne a carriere e progressioni**, con effetti su produttività e partecipazione al lavoro.

## 8

**Gianna Fragonara – Lavoro, giovani delusi: disponibili ai sacrifici ma stipendi più alti – Corriere della sera**

Altro che bamboccioni senza valori, i ragazzi di oggi sono dei **veri e proprio equilibristi**, sospesi tra la scuola che non è più un ascensore sociale e **il lavoro dove temono precarietà e stipendi bassi** e che dunque considerano *«strumentale»* ad una vita fatta di altro. Forse è anche per questo che la priorità dei 16-19 per il loro futuro sia vivere con la persona amata. **Successo e carriera vengono dopo**. Pur nella grande incertezza dell'adolescenza e del mondo che cambia, gli studenti sanno cosa vorrebbero imparare — a muoversi nel mondo del lavoro; a conoscere i propri diritti e i doveri — e in che modo: con lezioni dinamiche (cioè meno noiose) e uno sguardo alle vicende contemporanee. Uno su tre vorrebbe l'educazione affettiva e sessuale. Sono i risultati del primo rapporto dell'**Osservatorio Iride istituito dalla Fondazione Costruiamo il futuro**, presieduta da **Maurizio Lupi**, e dal **Censis di Giorgio De Rita**. Uno studio sul *«senso della scuola, senso del lavoro»* con un migliaio di interviste a



studenti che è un assaggio del rapporto più ampio che sta per uscire. L'idea di Iride, sostenuto anche da Acea, Pwc, Cassa di Risparmio di Torino e Johnson&Johnson, è quella di **osservare il mondo della scuola e del lavoro con gli occhi degli studenti** per animare il dibattito sull'educazione e dare spunti «*di sano realismo*» alla politica, come hanno spiegato il direttore **Gabriele Toccafondi** insieme al **direttore scientifico di Costruiamo il Futuro Ubaldo Casotto**. «*Vogliamo dare ai giovani risposte sotto il profilo istituzionale*», hanno promesso sia Lupi che De Rita. Se la maggior parte dei ragazzi riconosce alla scuola un valore fondamentale, è vero anche che **quasi uno studente su tre, non va volentieri in classe** e la trova lontana dalla realtà: una percentuale importante in tempi di inverno demografico (tra l'altro **solo il 70 per cento dei ragazzi considera una priorità avere dei figli**). Sul versante del lavoro, sono due su tre i giovani preoccupati del proprio futuro (62,8 per cento). **La maggioranza non è disposta ad accettare un lavoro poco qualificato** o sottopagato, anche se due su tre sono disponibili a fare sacrifici per fare carriera, avere un lavoro appassionante o per un lavoro con orario flessibile. «*Non possiamo costruire un futuro per la nostra Repubblica se non facciamo del lavoro un valore condiviso, come hanno voluto i costituenti* — ha avvertito il ministro **Giuseppe Valditara** —. *Abituiamo i giovani ad appassionarsi alla bellezza del lavoro, al valore della fatica*». Quanto alla richiesta (31,1 per cento) di programmi più attinenti all'attualità il ministro frena: «*È un tema delicato, bisogna che non si scada in una dinamica che condizioni l'orientamento dei giovani*».

## 9

### **Silvia Valente - Rottigni (Abi): nel 2030 il calo delle nascite costerà all'Italia il 3,5% di pil - Milano Finanza**

L'inverno demografico rappresenta «*una sfida strutturale per l'Italia, con potenziali effetti rilevanti sul sistema economico, sul welfare e sul tessuto produttivo*» e sul tema «*la dinamica demografica negativa prevista in Italia nei prossimi decenni può determinare un significativo rallentamento economico anche rispetto ai tassi di crescita attuali*». Lo ha sottolineato il direttore generale dell'Abi, **Marco Elio Rottigni**, in audizione alla **Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali della transizione demografica**. Entrando nello specifico delle previsioni infatti «*la sola dinamica demografica in atto in Italia, in assenza di interventi correttivi, comporterebbe livelli di pil inferiori del 3,5 nel 2030 e oltre il 31 nel 2080 rispetto all'ipotesi di invarianza dell'occupazione*. In altre parole, «*una parte rilevante della bassa crescita futura non dipenderebbe da fattori ciclici ma dalla struttura demografica del Paese*», ha commentato Rottigni. Allo stesso modo, **le dinamiche di invecchiamento della popolazione in Italia «avranno implicazioni anche sul sistema pensionistico**», non in termini di sostenibilità ma di adeguatezza. Con l'eventualità che, «*per carriere discontinue o frammentate, crescerebbe il rischio di pensioni non adeguate*». Secondo le proiezioni della Ragioneria di Stato, ha riportato il dg dell'Abi, «**il tasso di sostituzione netto scenderebbe dall'82% attuale al 64% nel 2070, con una riduzione di oltre il 20% dell'assegno**». L'Italia però, ha evidenziato Rottigni, **può «attingere da almeno quattro riserve in cui presenta un significativo gap rispetto alla media europea che, se ben governate, potrebbero concorrere a contenere gli effetti dell'evoluzione della struttura demografica: i giovani, le donne, una gestione adeguata dei saldi migratori e gli occupati laureati**». Le analisi dell'Abi «*mostrano come annullando tali gap si riuscirebbe a ridurre significativamente gli effetti di minor crescita economica legati alla negativa dinamica demografica attesa nei prossimi anni*,



*potenzialmente arrivando ad azzerarli». Servono in aggiunta «**misure rivolte alle famiglie, agli anziani e al tessuto produttivo, dove il ricambio generazionale è sempre più importante**». In questo percorso «**il settore bancario è parte attiva e contribuisce**». Ecco che, ha ricordato Rottigni, l'Abi e il comparto hanno già varato diverse misure a supporto dei giovani, delle donne, della clientela silver, dell'inclusione finanziaria e sociale e della bancarizzazione dei cittadini stranieri, a vantaggio del benessere collettivo. Fra queste, il **Fondo di garanzia per i mutui prima casa, il Fondo per il credito ai giovani** (Fondo per lo studio). Rottigni evidenzia inoltre i primi effetti dei trend demografici sulle banche: «**La riduzione degli sportelli bancari, in particolare nelle aree interne è collegata allo sviluppo delle attività digitali e a dinamiche demografiche. Quale è il numero di scuole, di presidi sanitari in quella zona? La determinate bancaria si pone insomma in un fenomeno inerziale di maggiore complessità**».*

## 9

### **Eugenio Bruno – Più posti negli asili nido: vicino il target del 33%. Resta il divario Nord-Sud - Il Sole 24 Ore**

Gli asili nido in Italia sono la classica metafora del bicchiere mezzo pieno o vuoto a seconda di come lo si guardi. Lo conferma l'ultimo report dell'Istat sull'offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia. Se, **da un lato, i posti complessivi sono in aumento al 31,6% e, quindi, il target del 33% sembra (finalmente) vicino**, dall'altro **i divari territoriali restano immutati**. O quasi, visto che il tasso di copertura nelle strutture pubbliche e private per i bambini nella fascia d'età zero-due anni spaziano dal 19% del Sud e 19,5% delle Isole al 36,6% del Nord-ovest e 39,1% del Nord-est fino al 40,4% del centro. **Nell'anno educativo 2023/2024, secondo l'Istituto di statistica, risultano 14.570 servizi attivi**, in aumento del 3,8% rispetto all'anno prima, per un totale di quasi 378.500 posti autorizzati al funzionamento (+3,4%). **Grazie agli investimenti contenuti nel Pnrr**, il quale dedica al piano asili 3,8 miliardi (che diventano cinque includendo i fondi nazionali), **l'offerta migliora in tutte le Regioni**. A pesare è anche la tipologia di comune. Nei capoluoghi di provincia si registrano in media 39,8 posti ogni 100 bambini, mentre in quelli non capoluogo la media scende a 28,2. Qui tornano in ballo le differenze da area ad area citate poc'anzi. **Al Nord e al Centro anche i Comuni non capoluogo superano, in media, il parametro del 33%** di copertura che l'Ue si era data già per il 2010 e che l'Italia ha messo nero su bianco come livelli essenziali delle prestazioni da raggiungere entro il 2027. Sempre al Nord-est e al Centro i capoluoghi sono ampiamente sopra l'obiettivo europeo fissato per il 2030 (45%) e quelli del Nord-ovest stazionano poco al di sotto. **Al Sud invece neanche tutti i capoluoghi sono arrivati al 33%**. Come se non bastasse, pure includendo i servizi per gli anticipatori e le ludoteche o gli spazi gioco, in Italia al massimo si arriva al 34,5% di copertura. **A debita distanza non solo da Paesi Bassi (71,5%) e Danimarca (69,9%)**, ma anche da Francia (57,4%) e Spagna (55,8%). **Le Italie della prima infanzia sono due anche sul fronte della spesa pro capite a carico dei Comuni**. A fronte di una media nazionale di 1.183 euro, si passa dai 531 euro nel Mezzogiorno ai 1.542 nel Centro-Nord, con un minimo di 234 euro in Calabria e un massimo di 3.314 nella Provincia autonoma di Trento. Numeri che parlano da soli e che non piacciono ai sindacati. Per la **segretaria confederale della Cgil, Daniela Barbaresi**, «**vanno attivati almeno altri 165mila posti rispetto a quelli censiti dall'Istat, ma per permettere la gestione diretta da parte dei Comuni sono necessari almeno 1,6 miliardi di euro in più all'anno per la spesa corrente e 37mila educatrici/tori in più**».



A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)